



23/05/2023 00:05  
Sito Web

## GAZZETTA DI MANTOVA

### Giudici robot: in Perù ChatGpt scrive una sentenza. L'intelligenza artificiale ha determinato l'assegno di mantenimento di un padre per la figlia in un divorzio

LINK: [https://gazzettadimantova.gelocal.it/Italia-mondo/2023/05/23/news/chatgpt\\_intelligenza\\_artificiale\\_peru\\_sentenza\\_divorzio\\_assegno\\_mantenimen...](https://gazzettadimantova.gelocal.it/Italia-mondo/2023/05/23/news/chatgpt_intelligenza_artificiale_peru_sentenza_divorzio_assegno_mantenimen...)



In Italia per ora questo non sarebbe possibile: l'AI è bloccata. Il nodo della tutela della privacy e dei dati personali Aggiornato alle 2 minuti di lettura Crea to da (ansa) L'intelligenza artificiale entra nei processi e arrivano i giudici robot. Non accade in Italia, dove peraltro l'AI è stata per ora bloccata, ma in Perù, dove ChatGpt ha contribuito a scrivere una sentenza. In particolare, l'intelligenza artificiale è intervenuta in un caso di divorzio, nel quale il giudice doveva determinare l'assegno di mantenimento che un padre doveva versare per la figlia. In questo caso, l'AI ha quantificato la somma nel dettaglio. Un calcolo che, in realtà, avrebbe potuto essere fatto anche con una semplice calcolatrice, ma si percorre per la prima volta un sentiero inesplorato e si apre di fatto il campo della giustizia ad una macchina, che decide quello che va fatto. Una piccola

rivoluzione. L'AI si è basata su un algoritmo che ha calcolato alla fine una percentuale del 20 per cento del reddito, dovuto dal padre alla moglie per mantenere la figlia. In Italia una cosa del genere non può succedere, almeno per il momento: ChatGpt non si può utilizzare, tantomeno in un'aula di tribunale. Niente AI, soprattutto per problemi di privacy e anche di tutela dei dati personali. Ma gli interrogativi, per un utilizzo nella giustizia dell'intelligenza delle macchine, sono tantissimi. E non soltanto etici, legati al fatto che non è facile affidare a una macchina le decisioni che riguardano esseri viventi. Come si può non vanificare il ruolo della difesa, per esempio, se le decisioni vengono affidate all'intelligenza artificiale. A chi va attribuita la responsabilità di quanto deciso, inoltre. Come si può appellarsi, se la sentenza è stata emanata da una macchina, che

tecnicamente forse non può neppure sbagliare. Tuttavia ci sono anche vantaggi, nell'affidarsi alle macchine. Alcune ricerche potrebbero essere velocizzate in maniera evidente, anche in campo giuridico. Con un processo decisionale standardizzato, si potrebbero velocizzare i lavori dei tribunali. Senza tenere conto del fatto che un utilizzo della intelligenza artificiale limiterebbe al minimo, o forse riuscirebbe a escludere del tutto la discrezionalità dei giudici, a volte messa in discussione. È ancora lontano il mondo ipotizzato dallo scrittore Philip Dick e messo in scena nel film «Minority report», in cui le macchine analizzano i comportamenti umani e di fatto bloccano le persone (e le fanno arrestare) un attimo prima che queste compiano i reati di cui poi saranno accusate. Ma non è più soltanto fantascienza: i computer sempre più elaborati, e con loro l'intelligenza artificiale

sono entrati nella vita. Sta all'uomo stabilire fino a che punto potranno condizionarla. «A dispetto di quello che si potrebbe credere, tutto ciò dovrebbe far ben poco scalpore - spiega l'avvocato Edoardo Amati, senior associate **Tonucci&Partners** - Già da tempo l'informatica si è fatta strada nell'amministrazione della giustizia (come del resto in ogni settore della nostra società). Basti pensare che la dottrina ha coniato l'espressione 'cibernetica del diritto' per indicare l'eventualità (non più così remota) che il 'computer' sia programmato per l'applicazione automatica della legge (e dunque per la formazione di provvedimenti amministrativi o giurisdizionali) o per la stipulazione di contratti senza l'intervento dell'uomo. Del resto, sarebbe stupido (a parere di chi scrive) opporsi aprioristicamente al cambiamento in atto senza comprenderne le opportunità». E ancora: «Certo non siamo ancora (fortunatamente) a un livello completo di quella che viene chiamata 'giustizia predittiva' (ovvero la capacità delle macchine di convertire nel linguaggio naturale la legge applicabile per trattare un caso giudiziario e anticipare la

probabilità che si possa verificare una determinata decisione) ma è chiaro che la direzione presa è quella di un coinvolgimento sempre maggiore delle 'macchine' per arrivare (almeno in alcuni settori) a un approccio erogazione dei servizi definito 'machine-to-machine' (ovvero servizi forniti attraverso un'interazione diretta tra 'oggetti', senza necessità d'intervento umano). Dunque niente allarmismi ed anzi ben venga dunque un'interazione sempre maggiore e intelligente tra capacità umane e ingegno artificiale senza però perdere di vista il fatto che, perlomeno in ambito giudiziario, l'utilizzo dei sistemi informatici (anche tramite chatbot) dovrà restare 'solo' uno strumento di assistenza, ma non potrà sostituirsi al ruolo né dei difensori, né del giudice, intese come persone, e come tali pilastri di un sistema giuridico e processuale concepito dall'uomo per l'uomo».

### Giudici robot: in Perù ChatGpt scrive una sentenza. L'intelligenza artificiale ha determinato l'assegno di mantenimento di un padre per la figlia in un divorzio

LINK: [https://ilpiccolo.gelocal.it/italia-mondo/2023/05/23/news/chatgpt\\_intelligenza\\_artificiale\\_peru\\_sentenza\\_divorzio\\_assegno\\_mantenimento-12820...](https://ilpiccolo.gelocal.it/italia-mondo/2023/05/23/news/chatgpt_intelligenza_artificiale_peru_sentenza_divorzio_assegno_mantenimento-12820...)



Giudici robot: in Perù ChatGpt scrive una sentenza. L'intelligenza artificiale ha determinato l'assegno di mantenimento di un padre per la figlia in un divorzio In Italia per ora questo non sarebbe possibile: l'AI è bloccata. Il nodo della tutela della privacy e dei dati personali 23 Maggio 2023 Aggiornato alle 20:53 2 minuti di lettura Creato da (ansa) L'intelligenza artificiale entra nei processi e arrivano i giudici robot. Non accade in Italia, dove peraltro l'AI è stata per ora bloccata, ma in Perù, dove ChatGpt ha contribuito a scrivere una sentenza. In particolare, l'intelligenza artificiale è intervenuta in un caso di divorzio, nel quale il giudice doveva determinare l'assegno di mantenimento che un padre doveva versare per la figlia. In questo caso, l'AI ha quantificato la somma nel dettaglio. Un calcolo che, in realtà, avrebbe potuto essere fatto anche con una

semplice calcolatrice, ma si percorre per la prima volta un sentiero inesplorato e si apre di fatto il campo della giustizia ad una macchina, che decide quello che va fatto. Una piccola rivoluzione. L'AI si è basata su un algoritmo che ha calcolato alla fine una percentuale del 20 per cento del reddito, dovuto dal padre alla moglie per mantenere la figlia. In Italia una cosa del genere non può succedere, almeno per il momento: ChatGpt non si può utilizzare, tantomeno in un'aula di tribunale. Niente AI, soprattutto per problemi di privacy e anche di tutela dei dati personali. Ma gli interrogativi, per un utilizzo nella giustizia dell'intelligenza delle macchine, sono tantissimi. E non soltanto etici, legati al fatto che non è facile affidare a una macchina le decisioni che riguardano esseri viventi. Come si può non vanificare il ruolo della difesa, per esempio, se le decisioni vengono affidate

all'intelligenza artificiale. A chi va attribuita la responsabilità di quanto deciso, inoltre. Come si può appellarsi, se la sentenza è stata emanata da una macchina, che tecnicamente forse non può neppure sbagliare. Tuttavia ci sono anche vantaggi, nell'affidarsi alle macchine. Alcune ricerche potrebbero essere velocizzate in maniera evidente, anche in campo giuridico. Con un processo decisionale standardizzato, si potrebbero velocizzare i lavori dei tribunali. Senza tenere conto del fatto che un utilizzo della intelligenza artificiale limiterebbe al minimo, o forse riuscirebbe a escludere del tutto la discrezionalità dei giudici, a volte messa in discussione. È ancora lontano il mondo ipotizzato dallo scrittore Philip Dick e messo in scena nel film «Minority report», in cui le macchine analizzano i comportamenti umani e di fatto bloccano le persone (e le fanno

## IL PICCOLO

arrestare) un attimo prima che queste compiano i reati di cui poi saranno accusate. Ma non è più soltanto fantascienza: i computer sempre più elaborati, e con loro l'intelligenza artificiale sono entrati nella vita. Sta all'uomo stabilire fino a che punto potranno condizionarla. «A dispetto di quello che si potrebbe credere, tutto ciò dovrebbe far ben poco scalpore - spiega l'avvocato Edoardo Amati, senior associate **Tonucci&Partners** - Già da tempo l'informatica si è fatta strada nell'amministrazione della giustizia (come del resto in ogni settore della nostra società). Basti pensare che la dottrina ha coniato l'espressione 'cibernetica del diritto' per indicare l'eventualità (non più così remota) che il 'computer' sia programmato per l'applicazione automatica della legge (e dunque per la formazione di provvedimenti amministrativi o giurisdizionali) o per la stipulazione di contratti senza l'intervento dell'uomo. Del resto, sarebbe stupido (a parere di chi scrive) opporsi aprioristicamente al cambiamento in atto senza comprenderne le opportunità». E ancora: «Certo non siamo ancora (fortunatamente) a un livello completo di quella

che viene chiamata 'giustizia predittiva' (ovvero la capacità delle macchine di convertire nel linguaggio naturale la legge applicabile per trattare un caso giudiziario e anticipare la probabilità che si possa verificare una determinata decisione) ma è chiaro che la direzione presa è quella di un coinvolgimento sempre maggiore delle 'macchine' per arrivare (almeno in alcuni settori) a un approccio erogazione dei servizi definito 'machine-to-machine' (ovvero servizi forniti attraverso un'interazione diretta tra 'oggetti', senza necessità d'intervento umano). Dunque niente allarmismi ed anzi ben venga dunque un'interazione sempre maggiore e intelligente tra capacità umane e ingegno artificiale senza però perdere di vista il fatto che, perlomeno in ambito giudiziario, l'utilizzo dei sistemi informatici (anche tramite chatbot) dovrà restare 'solo' uno strumento di assistenza, ma non potrà sostituirsi al ruolo né dei difensori, né del giudice, intese come persone, e come tali pilastri di un sistema giuridico e processuale concepito dall'uomo per l'uomo».

## Giudici robot: in Perù ChatGpt scrive una sentenza. L'intelligenza artificiale ha determinato l'assegno di mantenimento di un padre per la figlia in un divorzio

LINK: [https://messaggeroveneto.gelocal.it/italia-mondo/2023/05/23/news/chatgpt\\_intelligenza\\_artificiale\\_peru\\_sentenza\\_divorzio\\_assegno\\_manteniment...](https://messaggeroveneto.gelocal.it/italia-mondo/2023/05/23/news/chatgpt_intelligenza_artificiale_peru_sentenza_divorzio_assegno_manteniment...)



Giudici robot: in Perù ChatGpt scrive una sentenza. L'intelligenza artificiale ha determinato l'assegno di mantenimento di un padre per la figlia in un divorzio In Italia per ora questo non sarebbe possibile: l'AI è bloccata. Il nodo della tutela della privacy e dei dati personali 23 Maggio 2023 Aggiornato alle 20:53 2 minuti di lettura Creato da (ansa) L'intelligenza artificiale entra nei processi e arrivano i giudici robot. Non accade in Italia, dove peraltro l'AI è stata per ora bloccata, ma in Perù, dove ChatGpt ha contribuito a scrivere una sentenza. In particolare, l'intelligenza artificiale è intervenuta in un caso di divorzio, nel quale il giudice doveva determinare l'assegno di mantenimento che un padre doveva versare per la figlia. In questo caso, l'AI ha quantificato la somma nel dettaglio. Un calcolo che, in realtà, avrebbe potuto essere fatto anche con una

semplice calcolatrice, ma si percorre per la prima volta un sentiero inesplorato e si apre di fatto il campo della giustizia ad una macchina, che decide quello che va fatto. Una piccola rivoluzione. L'AI si è basata su un algoritmo che ha calcolato alla fine una percentuale del 20 per cento del reddito, dovuto dal padre alla moglie per mantenere la figlia. In Italia una cosa del genere non può succedere, almeno per il momento: ChatGpt non si può utilizzare, tantomeno in un'aula di tribunale. Niente AI, soprattutto per problemi di privacy e anche di tutela dei dati personali. Ma gli interrogativi, per un utilizzo nella giustizia dell'intelligenza delle macchine, sono tantissimi. E non soltanto etici, legati al fatto che non è facile affidare a una macchina le decisioni che riguardano esseri viventi. Come si può non vanificare il ruolo della difesa, per esempio, se le decisioni vengono affidate

all'intelligenza artificiale. A chi va attribuita la responsabilità di quanto deciso, inoltre. Come si può appellarsi, se la sentenza è stata emanata da una macchina, che tecnicamente forse non può neppure sbagliare. Tuttavia ci sono anche vantaggi, nell'affidarsi alle macchine. Alcune ricerche potrebbero essere velocizzate in maniera evidente, anche in campo giuridico. Con un processo decisionale standardizzato, si potrebbero velocizzare i lavori dei tribunali. Senza tenere conto del fatto che un utilizzo della intelligenza artificiale limiterebbe al minimo, o forse riuscirebbe a escludere del tutto la discrezionalità dei giudici, a volte messa in discussione. È ancora lontano il mondo ipotizzato dallo scrittore Philip Dick e messo in scena nel film «Minority report», in cui le macchine analizzano i comportamenti umani e di fatto bloccano le persone (e le fanno

arrestare) un attimo prima che queste compiano i reati di cui poi saranno accusate. Ma non è più soltanto fantascienza: i computer sempre più elaborati, e con loro l'intelligenza artificiale sono entrati nella vita. Sta all'uomo stabilire fino a che punto potranno condizionarla. «A dispetto di quello che si potrebbe credere, tutto ciò dovrebbe far ben poco scalpore - spiega l'avvocato Edoardo Amati, senior associate **Tonucci**&Partners - Già da tempo l'informatica si è fatta strada nell'amministrazione della giustizia (come del resto in ogni settore della nostra società). Basti pensare che la dottrina ha coniato l'espressione 'cibernetica del diritto' per indicare l'eventualità (non più così remota) che il 'computer' sia programmato per l'applicazione automatica della legge (e dunque per la formazione di provvedimenti amministrativi o giurisdizionali) o per la stipulazione di contratti senza l'intervento dell'uomo. Del resto, sarebbe stupido (a parere di chi scrive) opporsi aprioristicamente al cambiamento in atto senza comprenderne le opportunità». E ancora: «Certo non siamo ancora (fortunatamente) a un livello completo di quella

che viene chiamata 'giustizia predittiva' (ovvero la capacità delle macchine di convertire nel linguaggio naturale la legge applicabile per trattare un caso giudiziario e anticipare la probabilità che si possa verificare una determinata decisione) ma è chiaro che la direzione presa è quella di un coinvolgimento sempre maggiore delle 'macchine' per arrivare (almeno in alcuni settori) a un approccio erogazione dei servizi definito 'machine-to-machine' (ovvero servizi forniti attraverso un'interazione diretta tra 'oggetti', senza necessità d'intervento umano). Dunque niente allarmismi ed anzi ben venga dunque un'interazione sempre maggiore e intelligente tra capacità umane e ingegno artificiale senza però perdere di vista il fatto che, perlomeno in ambito giudiziario, l'utilizzo dei sistemi informatici (anche tramite chatbot) dovrà restare 'solo' uno strumento di assistenza, ma non potrà sostituirsi al ruolo né dei difensori, né del giudice, intese come persone, e come tali pilastri di un sistema giuridico e processuale concepito dall'uomo per l'uomo». Commenta con i lettori I commenti dei lettori Cronoscalata del Monte Lussari: tutti i dettagli logistici sulla tappa friulana

del Giro d'Italia

## Giudici robot: in Perù ChatGpt scrive una sentenza. L'intelligenza artificiale ha determinato l'assegno di mantenimento di un padre per la figlia in un divorzio

LINK: [https://tribunatreviso.gelocal.it/italia-mondo/2023/05/23/news/chatgpt\\_intelligenza\\_artificiale\\_peru\\_sentenza\\_divorzio\\_assegno\\_mantenimento-...](https://tribunatreviso.gelocal.it/italia-mondo/2023/05/23/news/chatgpt_intelligenza_artificiale_peru_sentenza_divorzio_assegno_mantenimento-...)



Giudici robot: in Perù ChatGpt scrive una sentenza. L'intelligenza artificiale ha determinato l'assegno di mantenimento di un padre per la figlia in un divorzio. In Italia per ora questo non sarebbe possibile: l'AI è bloccata. Il nodo della tutela della privacy e dei dati personali 23 Maggio 2023 Aggiornato alle 20:53 2 minuti di lettura Creato da (ansa) L'intelligenza artificiale entra nei processi e arrivano i giudici robot. Non accade in Italia, dove peraltro l'AI è stata per ora bloccata, ma in Perù, dove ChatGpt ha contribuito a scrivere una sentenza. In particolare, l'intelligenza artificiale è intervenuta in un caso di divorzio, nel quale il giudice doveva determinare l'assegno di mantenimento che un padre doveva versare per la figlia. In questo caso, l'AI ha quantificato la somma nel dettaglio. Un calcolo che, in realtà, avrebbe potuto essere fatto anche con una

semplice calcolatrice, ma si percorre per la prima volta un sentiero inesplorato e si apre di fatto il campo della giustizia ad una macchina, che decide quello che va fatto. Una piccola rivoluzione. L'AI si è basata su un algoritmo che ha calcolato alla fine una percentuale del 20 per cento del reddito, dovuto dal padre alla moglie per mantenere la figlia. In Italia una cosa del genere non può succedere, almeno per il momento: ChatGpt non si può utilizzare, tantomeno in un'aula di tribunale. Niente AI, soprattutto per problemi di privacy e anche di tutela dei dati personali. Ma gli interrogativi, per un utilizzo nella giustizia dell'intelligenza delle macchine, sono tantissimi. E non soltanto etici, legati al fatto che non è facile affidare a una macchina le decisioni che riguardano esseri viventi. Come si può non vanificare il ruolo della difesa, per esempio, se le decisioni vengono affidate

all'intelligenza artificiale. A chi va attribuita la responsabilità di quanto deciso, inoltre. Come si può appellarsi, se la sentenza è stata emanata da una macchina, che tecnicamente forse non può neppure sbagliare. Tuttavia ci sono anche vantaggi, nell'affidarsi alle macchine. Alcune ricerche potrebbero essere velocizzate in maniera evidente, anche in campo giuridico. Con un processo decisionale standardizzato, si potrebbero velocizzare i lavori dei tribunali. Senza tenere conto del fatto che un utilizzo della intelligenza artificiale limiterebbe al minimo, o forse riuscirebbe a escludere del tutto la discrezionalità dei giudici, a volte messa in discussione. È ancora lontano il mondo ipotizzato dallo scrittore Philip Dick e messo in scena nel film «Minority report», in cui le macchine analizzano i comportamenti umani e di fatto bloccano le persone (e le fanno

arrestare) un attimo prima che queste compiano i reati di cui poi saranno accusate. Ma non è più soltanto fantascienza: i computer sempre più elaborati, e con loro l'intelligenza artificiale sono entrati nella vita. Sta all'uomo stabilire fino a che punto potranno condizionarla. «A dispetto di quello che si potrebbe credere, tutto ciò dovrebbe far ben poco scalpore - spiega l'avvocato Edoardo Amati, senior associate **Tonucci&Partners** - Già da tempo l'informatica si è fatta strada nell'amministrazione della giustizia (come del resto in ogni settore della nostra società). Basti pensare che la dottrina ha coniato l'espressione 'cibernetica del diritto' per indicare l'eventualità (non più così remota) che il 'computer' sia programmato per l'applicazione automatica della legge (e dunque per la formazione di provvedimenti amministrativi o giurisdizionali) o per la stipulazione di contratti senza l'intervento dell'uomo. Del resto, sarebbe stupido (a parere di chi scrive) opporsi aprioristicamente al cambiamento in atto senza comprenderne le opportunità». E ancora: «Certo non siamo ancora (fortunatamente) a un livello completo di quella

che viene chiamata 'giustizia predittiva' (ovvero la capacità delle macchine di convertire nel linguaggio naturale la legge applicabile per trattare un caso giudiziario e anticipare la probabilità che si possa verificare una determinata decisione) ma è chiaro che la direzione presa è quella di un coinvolgimento sempre maggiore delle 'macchine' per arrivare (almeno in alcuni settori) a un approccio erogazione dei servizi definito 'machine-to-machine' (ovvero servizi forniti attraverso un'interazione diretta tra 'oggetti', senza necessità d'intervento umano). Dunque niente allarmismi ed anzi ben venga dunque un'interazione sempre maggiore e intelligente tra capacità umane e ingegno artificiale senza però perdere di vista il fatto che, perlomeno in ambito giudiziario, l'utilizzo dei sistemi informatici (anche tramite chatbot) dovrà restare 'solo' uno strumento di assistenza, ma non potrà sostituirsi al ruolo né dei difensori, né del giudice, intese come persone, e come tali pilastri di un sistema giuridico e processuale concepito dall'uomo per l'uomo». Condividi



## Giudici robot: in Perù ChatGpt scrive una sentenza. L'intelligenza artificiale ha determinato l'assegno di mantenimento di un padre per la figlia in un divorzio

LINK: [https://lasentinella.gelocal.it/italia-mondo/2023/05/23/news/chatgpt\\_intelligenza\\_artificiale\\_peru\\_sentenza\\_divorzio\\_assegno\\_mantenimento-12...](https://lasentinella.gelocal.it/italia-mondo/2023/05/23/news/chatgpt_intelligenza_artificiale_peru_sentenza_divorzio_assegno_mantenimento-12...)



Giudici robot: in Perù ChatGpt scrive una sentenza. L'intelligenza artificiale ha determinato l'assegno di mantenimento di un padre per la figlia in un divorzio In Italia per ora questo non sarebbe possibile: l'AI è bloccata. Il nodo della tutela della privacy e dei dati personali Aggiornato alle 2 minuti di lettura Creato da (ansa) L'intelligenza artificiale entra nei processi e arrivano i giudici robot. Non accade in Italia, dove peraltro l'AI è stata per ora bloccata, ma in Perù, dove ChatGpt ha contribuito a scrivere una sentenza. In particolare, l'intelligenza artificiale è intervenuta in un caso di divorzio, nel quale il giudice doveva determinare l'assegno di mantenimento che un padre doveva versare per la figlia. In questo caso, l'AI ha quantificato la somma nel dettaglio. Un calcolo che, in realtà, avrebbe potuto essere fatto anche con una semplice calcolatrice, ma si

percorre per la prima volta un sentiero inesplorato e si apre di fatto il campo della giustizia ad una macchina, che decide quello che va fatto. Una piccola rivoluzione. L'AI si è basata su un algoritmo che ha calcolato alla fine una percentuale del 20 per cento del reddito, dovuto dal padre alla moglie per mantenere la figlia. In Italia una cosa del genere non può succedere, almeno per il momento: ChatGpt non si può utilizzare, tantomeno in un'aula di tribunale. Niente AI, soprattutto per problemi di privacy e anche di tutela dei dati personali. Ma gli interrogativi, per un utilizzo nella giustizia dell'intelligenza delle macchine, sono tantissimi. E non soltanto etici, legati al fatto che non è facile affidare a una macchina le decisioni che riguardano esseri viventi. Come si può non vanificare il ruolo della difesa, per esempio, se le decisioni vengono affidate all'intelligenza artificiale. A

chi va attribuita la responsabilità di quanto deciso, inoltre. Come si può appellarsi, se la sentenza è stata emanata da una macchina, che tecnicamente forse non può neppure sbagliare. Tuttavia ci sono anche vantaggi, nell'affidarsi alle macchine. Alcune ricerche potrebbero essere velocizzate in maniera evidente, anche in campo giuridico. Con un processo decisionale standardizzato, si potrebbero velocizzare i lavori dei tribunali. Senza tenere conto del fatto che un utilizzo della intelligenza artificiale limiterebbe al minimo, o forse riuscirebbe a escludere del tutto la discrezionalità dei giudici, a volte messa in discussione. È ancora lontano il mondo ipotizzato dallo scrittore Philip Dick e messo in scena nel film «Minority report», in cui le macchine analizzano i comportamenti umani e di fatto bloccano le persone (e le fanno arrestare) un attimo prima

che queste compiano i reati di cui poi saranno accusate. Ma non è più soltanto fantascienza: i computer sempre più elaborati, e con loro l'intelligenza artificiale sono entrati nella vita. Sta all'uomo stabilire fino a che punto potranno condizionarla. «A dispetto di quello che si potrebbe credere, tutto ciò dovrebbe far ben poco scalpore - spiega l'avvocato Edoardo Amati, senior associate **Tonucci&Partners** - Già da tempo l'informatica si è fatta strada nell'amministrazione della giustizia (come del resto in ogni settore della nostra società). Basti pensare che la dottrina ha coniato l'espressione 'cibernetica del diritto' per indicare l'eventualità (non più così remota) che il 'computer' sia programmato per l'applicazione automatica della legge (e dunque per la formazione di provvedimenti amministrativi o giurisdizionali) o per la stipulazione di contratti senza l'intervento dell'uomo. Del resto, sarebbe stupido (a parere di chi scrive) opporsi aprioristicamente al cambiamento in atto senza comprenderne le opportunità». E ancora: «Certo non siamo ancora (fortunatamente) a un livello completo di quella che viene chiamata

'giustizia predittiva' (ovvero la capacità delle macchine di convertire nel linguaggio naturale la legge applicabile per trattare un caso giudiziario e anticipare la probabilità che si possa verificare una determinata decisione) ma è chiaro che la direzione presa è quella di un coinvolgimento sempre maggiore delle 'macchine' per arrivare (almeno in alcuni settori) a un approccio erogazione dei servizi definito 'machine-to-machine' (ovvero servizi forniti attraverso un'interazione diretta tra 'oggetti', senza necessità d'intervento umano). Dunque niente allarmismi ed anzi ben venga dunque un'interazione sempre maggiore e intelligente tra capacità umane e ingegno artificiale senza però perdere di vista il fatto che, perlomeno in ambito giudiziario, l'utilizzo dei sistemi informatici (anche tramite chatbot) dovrà restare 'solo' uno strumento di assistenza, ma non potrà sostituirsi al ruolo né dei difensori, né del giudice, intese come persone, e come tali pilastri di un sistema giuridico e processuale concepito dall'uomo per l'uomo».